

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

PERIODICA PUBLICATIO
PP. COLLEGII S. BONAVENTURAE



Annus 109

Iulius - December 2016 - Fasc. 3-4

PROPRIETAS LITTERARIA

Fondazione Collegio S. Bonaventura
Fрати Editori di Quaracchi
Via Vecchia di Marino, 28-30
00046 GROTTAFERRATA (Roma) Italia

che testimoniano come Francesco fu all'origine del culto e della devozione alla croce, un *liber* su cui improntare un cammino di *sequela*, *imitatio* e *conformitas*. Un ultimo passaggio di questo capitolo è rappresentato dal ruolo del Crocifisso e della croce nella spiritualità clariana (127-9). Una seconda parte del volume, non specificata nella titolazione di copertina, è dedicata ad alcuni contributi di carattere archeologico e tecnico: E. Zappasodi cerca di ricostruire la collocazione del Crocifisso di S. Damiano nel coro e nella basilica di S. Chiara dal XIII secolo fino al '900 con ricca documentazione fotografica (133-55); il contributo di B. Bruni affronta le ricognizioni e il primo restauro del Crocifisso (1939) (161-6) e, infine, V. Formentin mette in rilievo i rapporti tra le didascalie in latino-volgare presenti e i personaggi dipinti sulla tavola (167-70).

JURI LEONI, OFM
Fratelli Editori di Quaracchi, Roma

* CASTAGNA, UMBERTO. – *Santità nera in Sicilia nel secolo XVI. Il Servo di Dio Antonio Etiope di Caltagirone*. – Extractum ex: *Ho Theólogos* 33/1-2 (2015) [131-64]. – Il culto del Servo di Dio Antonio Etiope di Caltagirone in Sicilia, mussulmano di nascita, ex schiavo liberato e convertito, divenuto frate minore terziario Osservante e morto in concetto di santità intorno al 1510/15, ha avuto vicende alterne a motivo della confusione – fenomeno noto agli studiosi di agiografia – con il culto di un altro santo omonimo nero venerato a Noto, Antonio Etiope, eremita terziario francescano (†1549/50). L'autore racconta con acribia la genesi dell'interesse verso questa figura di santità a partire da una richiesta inoltrata alla Postulazione generale per la Cause dei Santi dell'Ordine dei Frati Minori da parte del parroco, sac. José A.F. Collaço, della Parrocchia di Nostra Signora do O' di S. Paolo del Brasile nel 1964 (p. 134-42), chiesa nella quale era viva la devozione verso il «beneaventurato Antonio de Calatagirone». La vicenda agiografica del venerabile di Caltagirone è nota soprattutto attraverso la più antica vita ad oggi conosciuta. Tale vita agiografica fu scritta dall'Osservante fra' Antonino da Randazzo e di essa si conserva una copia secentesca presso la Biblioteca Centrale della Regione Sicilia «A. Bombace», II E 13, ff. 109r-128v, e attraverso una parte del processo – cinque carte rinvenute in tutto – conservate presso l'Archivio Storico della Provincia del SS. Nome di Gesù, Archivio della Provincia di Sant'Agata, s.n. È merito dell'autore del presente contributo aver messo ordine e chiarezza circa la distinzione delle figure di Antonio l'Etiope di Caltagirone e l'Etiope di Noto, una confusione che sorse a partire dalla rielaborazione delle fonti sui due santi neri del frate minore Osservante spagnolo fra' Antonio Daça nella *Vida de hermano Antonio da Calatagirone* contenuta nella *Cronica general de nuestro padre S. Francisco* edita a Valladolid nel 1611 (cf. 138, 155-6). La presenza poi delle reliquie del santo di Caltagirone presso la chiesa S. Maria di Gesù (l'ultima ricognizione risale al 1965) e il ritrovamento delle reliquie del santo netino nel 1977 confermano e risolvono ogni ragionevole dubbio circa l'esistenza di due distinti santi (158).

J. L.

* CICCARELLI, DIEGO [OFMConv.] - FAILLA, FRANCESCO (a cura). – *Francescanesimo, fede e cultura nella diocesi di Caltagirone*. Atti del Convegno di studio Caltagirone 16-18 dicembre 2011. – 90133 Palermo, Biblioteca Francescana di Palermo (bibliotecafrancescana.pa@virgilio.it) e Officina di Studi Medievali (edizioni@offici-

nastudimedievali.it), Via del Parlamento 32, 2015. – 240 x 170 mm, VIII + 237 p., illustr. b/n. – (*Franciscana* 29).- s.i.p. – Dopo aver dato spazio nelle sue giornate di studio alle principali province minoritiche della Sicilia, la collana *Franciscana* dedica questo volume alla diocesi di Caltagirone (in provincia di Catania), in occasione del Bicentenario dell'erezione della diocesi stessa. Il contenuto dei vari contributi è piuttosto variegato: alcuni saggi si dedicano, attraverso l'analisi di registri conventuali e di documenti d'archivio, ai rapporti socio-economici dei Frati Minori con il territorio circostante, soprattutto in età moderna; altri si occupano di figure più o meno celebri della storia francescana locale; altrove, infine, si delineano alcuni tratti della produzione artistica locale in connessione con la committenza minoritica. Nell'impossibilità di rendere conto appieno del contenuto di tutti i contributi, accenneremo solamente ad alcuni di essi. Nel primo (p. 1-10) Clara Biondi analizza alcuni contratti d'enfiteusi col fine di analizzare la gestione patrimoniale del convento di S. Francesco di Caltagirone (fondato secondo la tradizione già nel 1236) nel XV-XVI sec.: attraverso questi documenti l'A. rileva sia la presenza di membri delle famiglie dell'aristocrazia e del notariato locale tra i frati di S. Francesco, sia il perdurare di questi legami familiari nelle concessioni oggetto dei contratti d'affitto; inoltre viene messa in risalto la varietà dei possedimenti francescani, che vanno da terre messe a coltura (soprattutto cerealicoltura e viti) ad immobili siti nella città calatina. Di un periodo più recente della storia francescana locale si occupa Diego Ciccarelli (31-52), che descrive il registro contabile tenuto da P. Ignazio Montemagno, ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali di Sicilia nel 1831-34 (registro conservato presso l'Archivio Provinciale di Palermo): un'importante testimonianza della vita quotidiana dei Frati Minori del primo '800, dal momento che nelle spese annotate è possibile rintracciare anche frammenti di cronaca e vicende personali dei frati stessi, come testimoniano le somme erogate per le spese legali collegate ad alcuni frati incarcerati. Il successivo contributo (Francesco Costa OFMConv., 53-66) è dedicato invece alla figura poco conosciuta, ma non trascurabile, del frate minore Onofrio Salvato da Caltagirone († 1694 ca.), illustre predicatore e teologo della Repubblica di Genova nel 1681-93: attraverso una scrupolosa analisi di documenti d'archivio e cronache francescane, l'A. ricostruisce la vicenda biografica del frate calatino, dall'ingresso nei Frati Minori verso la metà del '600 alla prestigiosa carica ricoperta nella repubblica genovese, oltre a numerose esperienze di predicazione in molte città italiane. Francesco Failla (81-91) si concentra sulle vicende più recenti degli edifici un tempo occupati dal convento di S. Francesco di Caltagirone, dalla soppressione del 1866 fino alle travagliate vicende che nel primo '900, anche grazie alla figura di don Luigi Sturzo (allora pro-sindaco di Caltagirone e nel 1919 fondatore del Partito Popolare), porterà all'utilizzo dell'ex convento come palazzo vescovile e seminario. Ancora sui rapporti tra Frati Minori e notabili locali in età moderna ritorna Nicolò Mirabella (118-26), che attraverso l'analisi di otto atti notarili del XVI sec. ricostruisce le vicende di due feudi assegnati a famiglie della nobiltà locale sui quali il convento S. Francesco di Caltagirone vantava dei diritti di censo. Giacomo Pace Gravina (127-34) presenta, accanto alla lettura di un ritratto del patriarca di Costantinopoli Bonaventura Secusio (1558-1618), la biografia di questo importante frate minore siciliano, ministro generale dei Frati Minori nel 1593-1600, vescovo prima di Patti (1601-05) e poi di Messina (1605-09), infine arcivescovo di Catania (1609-18), oltre alla carica di patriarca di Costantinopoli ricoperta dal 1599 fino alla morte. Il successivo contributo di Vito Priolo (135-48) è dedicato alle vicende della Chiesa dei Frati Minori Riformati di Palagonia, cittadina in provincia di Catania infeudata fino al 1854 alla famiglia dei

Gravina, che nel 1625 ottennero il titolo dei principi: proprio al principe Francesco Ferdinando Gravina si deve nel primo '700 l'iniziativa per la fondazione della chiesa di S. Antonio a Palagonia e per l'arrivo dei Frati Minori Riformati nel 1723, anno di consacrazione della chiesa. Marcello Proietto (149-65) ci offre una serie di statistiche desumibili da un catalogo dei libri delle Corporazioni religiose soppresse di Caltagirone (secondo '800): per ogni convento presente a Caltagirone (Osservanti, Conventuali, Riformati, Cappuccini), l'A. fornisce dei dati relativi ai libri in loro possesso (anno e luogo di stampa, materia, lingua, formato). Della figura del conventuale Giacomo Polizzi (1508-80) si occupa, infine, Filippo Rotolo OFMConv. (167-92), che ricostruisce nei dettagli la biografia di P. Polizzi: ingresso nell'ordine verso il 1523, studi di teologia, carica di ministro provinciale nel 1548-51, possibile partecipazione al Concilio di Trento e ultimi incarichi rivestiti nella provincia siciliana fino alla morte nel 1580. Nel complesso il volume si rivela utile ad illuminare il lettore sulla storia francescana dell'area geografica presa in esame; forse è trascurato, credo per assenza di fonti documentarie affidabili, il periodo dei primordi degli insediamenti francescani a Caltagirone, dal XIII al XV sec., ma per i secoli successivi il quadro presentato è sufficientemente completo e foriero di nuove prospettive di ricerca.

LUCA DALVIT

* DE CEVINS, MARIE-MADELEINE. – *Du nouveau sur le poverello breton?*. – Extractum ex : *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest* 122, n° 4 (2015) [7-30]. – Di *Iohannes Discalceatus - Santig Du* (BHL 4385m), frate minore del convento di S. Francesco di Quimper in Bretagna, morto a causa della peste nera nel 1349, si conosce solamente una *Vita* trasmessa in una copia tarda, il ms. 8974-8975 di Bruxelles, conservato presso la Bibliothèque Royale, Collections des Bollandistes, e datata al 1613. Questa *Vita* fu edita nel 1910 dal postulatore generale p. Francesco Maria Paolini OFM. Nel presente saggio l'autrice tenta di valutare l'attendibilità di questo documento agiografico. Ci sono prove che il testo, copiato nel XVII sec. da un ms. ormai perduto, sia ascrivibile al tardo Medioevo, come testimoniano i rilievi linguistici quali lo stile, l'uso delle scritture, il ricorso al *cursus* e l'assenza di elementi mitologici cari all'agiografia seriore (p. 13-5). Vi sono poi criteri interni per una datazione quali la carestia del 1346 e la peste del 1349; il beato Carlo di Blois, morto nel 1364 (BHL 1572d-g), è presentato in vita, Francia e Inghilterra sono in pace (trattato di Brétigny 1360). Il modello di santità ricalca *topoi* dell'agiografia francescana medievale (povertà, umiltà e austerità, servizio ai poveri, *zelus animarum*), volti a rendere di Giovanni un *alter Franciscus*, un nuovo *Poverello*. Secondo l'A. inoltre la *pièce* rappresenterebbe un manifesto della corrente francescana degli spirituali, come comproverebbero gli elementi profetici, teologici ed escatologici, il giudizio nei confronti dei superiori, la scarsa valorizzazione della formazione intellettuale e una sottile denuncia dell'arricchimento del clero presenti nel testo (20-3). L'A. cerca poi di delineare il profilo del redattore, forse un non bretone, legato agli spirituali delle regioni di Linguadoca e di Provenza (23-5). Perché questa *Vita* ebbe poca diffusione? I motivi sono fortemente circostanziali: la situazione politico religiosa della Bretagna, la posizione assunta dall'autore a favore di Carlo de Blois contro gli abitanti di Quimper, il modello di santità offerto e l'isolamento dell'agiografo rispetto all'ambiente francescano del convento di S. Francesco. In questo «horizon indicatif et provisoire» (28) la redazione della *Vita* di Giovanni lo Scalzo può essere ascritta tra il 1350 e il 1360, ma, fatto che